

ad eccitare le passioni e la reciproca comunicazione degli scritti, a tirare in lungo la causa. Frattanto Spada sottopose ai cardinali la domanda se sulle cinque proposizioni si dovesse dare un parere soltanto secondo il loro puro senso letterale, oppure anche nel senso che esse hanno in Giansenio. Presentata la domanda ai qualificatori, questi dichiararono che la prima delle cinque proposizioni era stata loro comunicata da lungo tempo soltanto secondo il suo senso letterale; essi furono perciò in maggioranza dell'opinione che si dovesse dare anche il parere sulle proposizioni nello stesso modo, poichè alcuni qualificatori non avevano visto il libro del Giansenio. I cardinali si associarono a questa opinione, tuttavia a nessuno doveva essere impedito di giudicare le proposizioni anche nel senso del Giansenio.¹ Fino dalla prima seduta, il primo ottobre, Spada comunicò che Hallier aveva fatto delle rimostranze perchè non si desse il parere sulle proposizioni nel senso di Giansenio e un dotto carmelitano si era associato a Hallier. Questa opinione fece nella congregazione sempre maggiori progressi.²

Nelle sedute della congregazione, dal 1º ottobre in poi, hanno la parola esclusivamente i qualificatori. Per evitare ogni apparenza di parzialità contro Giansenio erano stati incaricati del parere i qualificatori ordinari dell'Inquisizione;³ essi appartenevano agli Ordini più diversi, come anche a varie scuole teologiche. Vi erano fra loro due Domenicani, il maestro di palazzo Vincenzo Candido, e il commissario del S. Ufficio, Vincenzo De Pretis; poi il generale dell'ordine degli Agostiniani, Filippo Visconti, che nelle sue opinioni si accostava ai Domenicani; inoltre due Francescani, il conventuale Modesto Gavazzi di Ferrara e l'osservante Luca Wadding. A questi s'aggiungevano Raffaele Aversa dell'ordine dei chierici minori, il carmelitano Domenico Campanella, il gesuita Angelo Maria Ciria, di Cremona, il teatino Tommaso Inbene e il procuratore generale dei Cappuccini Marco Antonio di Carpineto. Fra loro v'era anche un gesuita, lo storico del concilio di Trento, Sforza Pallavicino.⁴ A loro il 6 novembre 1652 vennero ancora aggiunti l'agostiniano Celestino Bruni, da Venezia e il carmelitano Giovanni Agostino (Tartaglia) a Nativitate.⁵ Nell'ottobre, a causa delle ferie, vennero tenute con questi consultori soltanto tre sedute, il 1º, l'8 e il 30; siccome però il papa insisteva per concludere, dalla metà di novembre in poi si tennero settimanalmente due sedute, ciò che in Roma era inaudito.⁶ Nem-

¹ SCHILL 297-299.

² Ivi 363.

³ « Ne, si eligerentur aliqui ex iis [dai teologi dell'Inquisizione], daretur
ansa dicendi, fuisse selectos eos, qui contra Iansenium sentiebant ». SCHILL 295 s.

⁴ Ivi 298.

⁵ Ivi 366.

⁶ Ivi 368.